

Il tempo e noi...

È la storia di Dodì

Mentre mi accingo a passeggiare tra i miei monti, odo il vento che, ripulendo la valle e rendendo nitide le linee, lascia che il mio sguardo si perda tra lontani e luminosi orizzonti, portando con sé, nel suo respiro, le mie emozioni. Benevolo e turbatore, il vento entra e s'invola tra vecchie mura di un casale abbandonato, pietra dal duro volto. Apre fessure il vento in quest'inizio di primavera che, tarda a venire, già depone spore e presagi di una stagione in rinascita. In quel sibilo così dolce e insistente la mia mente ricorre a un contrasto vivissimo tra inverno e primavera, tra assenza e presenza: «*Una voce!... Eccolo... Eccolo... Ecco...*»¹. Tra quelle antiche mura rivedo l'amato giungere dalla ragazza dopo una notte oscura fatta di lontananza, di silenzio e di attesa. La sospirata primavera è tornata con la sua brezza tiepida, col fruscio delle foglie nuove, col profumo dei fiori e il tubare delle tortore. È la storia di *Dodì*. È la storia di tante coppie. È la storia di *iš* (uomo) e *iššh* (donna): un'eterna avventura d'amore che si perpetua per l'uomo di tutti i tempi.

“L'oltre” che è già e non ancora

Perché l'amore umano conosce l'assenza, la paura, il silenzio, la solitudine? Manca forse, la luce del Mistero alle tenerezze dei sentimenti e alla pienezza dell'amore! L'amore umano deve aprirsi all'Amore divino, deve parlare in termini divini, deve essere rischiarato dalla Luce, il finito deve introdurci nell'Infinito, l'imperfetto nell'Eterno! Questo viaggio che si compie in un tempo che spesso è generato dal brusco impatto con la sofferenza, con il divenire e con la morte, fa degli sposi delle viti ritorte e spogliate dopo la vendemmia, votate alla potatura; fa della loro strada polvere e ciottoli che si avviano in un deserto senza ritorno. È la visione cristiana del tempo che supera pienamente, senza residui la concezione ciclica in favore di una concezione lineare che percorre tutta la storia, dagli inizi (cf. Gn 1,1) fino alla

¹ cf. Ct 2,8

sua conclusione quando il processo inaugurato da Cristo approderà al suo momento culminante e definitivo nei «*cieli nuovi e nella terra nuova*» (Ap 21,1). Vivere una relazione che sperimenta nel tempo, attraverso l'eterno miracolo dell'amore, un viaggio dove ci si muove per raggiungere il fine Ultimo è la meta di ogni uomo e di ogni donna. Il tempo ci è donato da Dio. Il tempo appartiene a Dio. Il tempo donato ci prepara ad un "oltre" che è già e non ancora.

L'intuizione femminile di Philine

La storia di ogni coppia di sposi ha bisogno di un tempo che chiama ad una conversione affinché l'altro sia indispensabile. L'aveva ben colto, con tutta la forza dell'intuizione femminile, Philine, la grande innamorata di Amiel: «*Le mie asprezze spariranno*», gli scrive «*poiché ti sarò vicina per sempre. Con te diventerò migliore, mi perfezionerò senza limiti; poiché accanto a te la noia e la disunione saranno inconcepibili. Non saprai tutto ciò che valgo finché non potrò essere, accanto a te, tutto ciò che sono*»².

"Faccio una cosa nuova"

Ognuno impari ad amministrare il tempo, dono di Dio, facendolo fruttificare e capitalizzando in esso i doni ricevuti. Ciascuno aiuti l'altro nell'impresa di vivere. La relazione coniugale è formata da due persone che si avvicinano e scorrono parallele sostenendosi a vicenda. Non si confondono e non pretendono di confondersi, ma l'uno e l'altra conservano integralmente il proprio modo di essere, la propria specifica dedizione, il proprio impegno. Gli sposi devono avvertire il compito giocoso di aiutarsi l'un l'altro a realizzare l'essere e l'essenza all'interno della coppia senza cercare di alterarla o di modificarla avviandosi per sentieri sbagliati, diversi da quelli che fin dall'inizio costituivano la meta del loro cammino insieme. Se sapranno utilizzare il tempo donato in modo fecondo e costruttivo, esso si dimostrerà foriero di eventi meravigliosi e inattesi «*ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (Is 40-55).

² GREGORIO MARAÑÓN, *Amiel*, Espasa-Calpe, Madrid 1967, pag 134.

Il tempo assente

Il tempo non è una dimensione neutra e indistinta; ha una propria dinamicità. Spesso il pensiero ci riporta al passato con le sue ombre e le sue miserie ma è il tempo presente, tempo di grazia, che va vissuto ed è in questo tempo che ogni coppia di sposi si gioca il proprio futuro. Bisogna impegnarsi a far crescere la convivialità, e la famiglia è il luogo per eccellenza. Spesso nella vita coniugale e familiare si vive il tempo in modo “assente”, non c’è tempo per stare insieme, non c’è tempo per dialogare, non c’è tempo per trovarsi e ritrovarsi, non c’è tempo per amarsi. Diventa essenziale, allora, riscoprire la grazia che nel tempo ci viene offerta, coglierla ed accoglierla. Trasformare il tempo “assente” in tempo presente “tempo forte” perché tempo di incontro, di dialogo, di collaborazione, di convivialità nelle differenze; tempo da usare per costruire insieme, per guardarsi in profondità per interrogarsi, per vivere davvero.

Vanità delle vanità

Vanità delle vanità, dice Qohelet,

vanità delle vanità, tutto è vanità.

Quale utilità ricava l’uomo da tutto l’affanno per cui fatica sotto il sole? ...

Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa.

Il sole sorge e il sole tramonta,

si affretta verso il luogo da dove risorgerà ...

... Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole.

C’è forse qualcosa di cui si possa dire:

“Guarda, questa è una novità”?

Proprio questa è già stata nei secoli

che ci hanno preceduto ...

Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole

ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qoh 1,1 seg.).

Kairos: tempo di Dio

Tutto è vanità... è un inseguire il vento. Ma se tutto è vanità perché affannarsi? L'uomo si affatica per ricavare un profitto dai tempi che quotidianamente vive. Vuole gestire il tempo a tutti i costi. E, proprio perché vuole gestire il proprio tempo, la propria storia, la propria realtà, tutto gli sfugge. Il tempo, l'incontro, non va previsto, calcolato, premeditato, ma scoperto nel suo valore attraverso la gratuità della relazione. Tutto è sempre uguale sotto il sole, non siamo né i primi né gli ultimi. Il Sapiente del Qohelet ci invita ad essere veri, relazionali, gratuiti. Il tempo è un'opportunità che qualche Altro fuori del tempo, ci dona. Ogni istante è un *kairos*³, un *momento opportuno* per incontrare l'Aldilà, l'Eternità. L'uomo deve considerare il tempo come una sequenza di *kairoi*, di *momenti opportuni* per fare le cose opportune per quel momento, secondo il progetto Divino. Dio ha dato agli uomini il compito di cercare, di capire, di indagare, di esplorare il senso della vita e della realtà. L'uomo ha il compito di cercare che non significa necessariamente capire, con la pretesa di voler comprendere sempre tutto. Continuiamo a considerare il tempo come una *quantità*, persuasi che, con gli strumenti che abbiamo, possiamo superare il tempo e ci convinciamo di averlo addirittura vinto.

Tutto è vanità

«Vanità delle vanità», dice Qohelet: «vanità delle vanità, tutto è vanità». Credere di aver vinto il tempo, di guadagnare tempo dice il Qohelet, è spazzatura, è vanità, rende le cose vuote. È come se volessimo prendere il vento: non rimane niente nelle mani, le cose sono vuote, quello che facciamo è vuoto. Il nostro tempo è piatto, non perché non abbiamo delle novità, ma perché non sappiamo più incontrare e incontrarci, gustare, in modo giusto ed opportuno, l'incontro con le persone e le cose. Per il sapiente biblico non è importante

³ Kairos (καῖρός) è una parola che nell'antica Grecia significa “momento giusto o opportuno” o “tempo di Dio”. Gli antichi greci avevano due parole per il tempo, kronos e kairos. Mentre la prima si riferisce al tempo logico e sequenziale la seconda significa “un tempo nel mezzo”, un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale “qualcosa” di speciale accade. Ciò che è la cosa speciale dipende da chi usa la parola. Chi usa la parola definisce la cosa, l'essere della cosa. Chi definisce la cosa speciale definisce l' *essere speciale* della cosa. E' quindi proprio la *parola*, la parola stessa, quella che definisce l' essere speciale. Mentre kronos è quantitativo, kairos ha una natura qualitativa. Il termine “kairos” è usato nella teologia per descrivere la forma qualitativa del tempo. Nel Nuovo Testamento kairos significa “il tempo designato nello scopo di Dio”, il tempo in cui Dio agisce (per esempio Marco 1.15, il kairos è soddisfatto). Differisce dalla parola più solita per tempo che è chronos (kronos).

conoscere la data ma la qualità degli eventi. Se il nostro tempo è finalizzato a capire, a cercare, a esplorare, riusciremo a scoprire perché Dio «*ha fatto bella ogni cosa al tempo opportuno*»⁴. Tempo donato da Dio, dunque, che ha davvero un senso. Senso che ci porterà all'incontro con Lui, con gli uomini, con la storia, con tutte le cose belle che ci avvicinano all'Altro.

Che cos'è il tempo?

Che cos'è dunque il tempo? Molti filosofi, scienziati, poeti e artisti hanno cercato di dare una risposta a quello che è uno dei grandi interrogativi irrisolti dell'uomo. Nel VII secolo Sant'Agostino nelle sue Confessioni scriveva: «*Se nessuno me lo chiede, so cos'è il tempo, ma se mi si chiede di spiegarlo, non so cosa dire*». Il noto filosofo esistenzialista contemporaneo Martin Heidegger, allorché si accinse a scrivere un saggio sul tempo, affermò che gli mancavano le parole per poter parlare di questo argomento.

L'umanità intera tende ad associare il tempo ai fenomeni di cambiamento o di evoluzione, ma c'è forse dell'altro che, nella fretta di vivere, ci sfugge! Direi che il tempo non può essere considerato una dimensione fuori dalla nostra conoscenza, ma una dimensione della nostra coscienza. Quando ci fermiamo a tracciare un bilancio della nostra vita ci accorgiamo che spesso siamo sospesi tra la nostalgia e il rimpianto per il passato e l'attesa di un futuro migliore. Si genera, così, una sorta di alienazione che è fatta di scontentezza, di insoddisfazione, di delusione permanente. Difficilmente ci immergiamo nel presente, tempo di grazia.

Lanciarsi e... cercare di arrivare

Abbiamo la frenesia di anticipare il futuro, la debolezza nel far memoria del passato, l'atteggiamento consumistico nei confronti del presente.

Credo che dovremmo fermarci per prendere in mano la nostra realtà attuale che è già sintesi di ciò che siamo stati e che contiene in germe ciò che saremo. È questa la vita reale: ciò che siamo ora! Dobbiamo leggere la vita come un'esperienza da assumere in pienezza. Non è

⁴ cf. *Qo 3,1-15*

semplice ma neanche impossibile. Non basta sperimentare vicende, eventi, incontri. Quante persone hanno un'esistenza ricca di esperienze eppure rimangono vane e inconsistenti! È necessario elaborare, giudicare, vagliare in profondità ciò che si vive per coglierne il succo vero e, con questa energia, cercare di individuare un compito, una missione, una vocazione, un senso. Vivere significa sempre lanciarsi in avanti, verso qualcosa di superiore, verso la perfezione. Lanciarsi e... cercare di arrivare.

Chi perde tempo non lo ritrova più

Nell'«Arte di amare», Erich Fromm scrive: «L'uomo moderno fa le cose in fretta per non perdere tempo, ma poi non sa che fare del tempo guadagnato, se non ammazzarlo». È vero, viviamo distrattamente immersi nella nostra superficialità, nella nostra perdita di tempo nella ricerca delle cose vane e non ci accorgiamo del fluire dei giorni. Presi come siamo dall'esteriorità, alcune volte, non sappiamo come far passare il tempo perché impigriti o chiusi in noi stessi. Quante volte in un giorno ammazziamo il tempo anziché impegnarlo come vera sostanza di vita vissuta e non semplicemente trascorsa. Nelle nostre relazioni coniugali quante volte ci preoccupiamo di banalità che inevitabilmente ci esasperano distruggendo incessantemente il nostro patrimonio più prezioso: la relazione, la condivisione, l'amarsi. Aveva ragione la beata Teodora nel dire: «Chi perde oro o argento, può ritrovarne altro; ma chi perde il tempo alla ricerca delle cose vane di questa vita non lo ritroverà mai più».

L'amore si sviluppa, si trasforma, matura.

Quante coppie sono partite alla scoperta del mondo meraviglioso dell'amore e un bel giorno si sono ritrovate prive di risorse! Avevano creduto che l'amore iniziale potesse continuare come sorgente inesauribile di luce ed hanno perso di vista che questo cammino non è fatto di miracoli ma di attenzioni e di presenze reciproche, perché si tratta di un cammino di vita in due.

Una coppia che vive una relazione autentica non teme il tempo che passa, il tempo può logorare la gioventù ma non la relazione. La fidanzata o il fidanzato di ieri sono scomparsi, hanno acquisito una statura adulta, si sono trasformati e, se anche gli anni hanno portato

qualche ruga sui volti, il loro cuore ringiovanisce ogni giorno nella disponibilità e nell'apertura all'altro. L'amore si sviluppa, si trasforma, matura. Non c'è limite alla gioia per la vicinanza della persona amata, sia nei momenti facili che in quelli difficili, sia nella gioventù che nella vecchiaia. Il tempo risulta un buon alleato non una minaccia. Il tempo fa crescere la gratitudine per la benevolenza e per tutte le gratificazioni ricevute, fa crescere l'amore per una persona sempre più conosciuta e riconosciuta nel suo valore unico rendendo sempre più intimo il rapporto di coppia. I rapporti che non diventano col tempo più solidi, semplicemente non erano solidi all'inizio. Il tempo ci chiama a ricercare la nostra verità profonda: l'uno incoraggia l'altro a fare lo stesso. Limitarsi alle apparenze, non andare alla ricerca del tesoro sepolto, dell'io segreto e misterioso, significa abbandonare l'altro a una solitudine glaciale. Un dialogo incessante è presenza dell'altro: si raggiunge il suo Io profondo e gli si presta estrema attenzione. L'ascolto in profondità è offerta di sé, del meglio di se stessi, al punto che la persona amata sa di essere protetta, salvaguardata, presa in carico da questa attenzione d'amore.

Lo sguardo di Adamo

Il tempo avanza inesorabile su tutto e tutti: *edax rerum*, (divoratore di ogni cosa), diceva il poeta latino Ovidio. La sua scansione di secondi, minuti, ore, giorni, mesi, anni macina le realtà belle e quelle brutte, spande lacrime e le asciuga, ospita misfatti e illumina gesti nobili e gloriosi. Se è vero che il tempo oggettivo non guarda in faccia a nessuno e tutto consuma, il tempo soggettivo non solo è diverso per ciascuno di noi, ma per ogni stato della nostra esistenza. Sessanta minuti di noia non sono uguali a un'ora trascorsa da due innamorati. Se invece di ammazzare il tempo sapessimo colmarlo di opere, di creazioni e di ricerche, il nostro essere persone acquisterebbe una durata, un sapore e un calore diverso per ciascuno di noi. Basterebbe solo volgere per un attimo lo sguardo alla famiglia di Nazareth, prezioso esempio di una vita terrena consumata in pienezza, per capire che in quella famiglia tutto ha voce. È su quell'esempio che possiamo penetrare il significato più profondo e misterioso della nostra esistenza!

Purtroppo, abbiamo perso la capacità di stupirci, di guardare la realtà con occhi puri, come quelli del bambino. Ciò che incanta nello sguardo di un bambino è il suo essere affascinato di

fronte alla scoperta della realtà: può essere anche solo una formichina o una farfalla, ma i suoi occhi sono spalancati in uno stupore immenso, pronto a non perdersi nessun movimento, nessun colore, nessuna forma. Il suo è, infatti, lo stesso sguardo di Adamo, il primo uomo, intento a scoprire la creazione che si dispiegava davanti a lui. Saper ritrovare il gusto della “prima volta”, trasformando l’ordinario in straordinario. Contemplando le cose o vivendo gli eventi significa intuire il senso profondo della realtà. Dobbiamo, perciò, purificare lo sguardo, sostare nella quiete, abbandonare la mera logica dell’utile. Presi dalle cose, afferrati dagli impegni, preoccupati di acchiappare qualche piacere, non riusciamo più ad apprezzare la bellezza profonda della vita, dell’amore, della verità, ma soprattutto la grandezza della nostra anima capace di eternità e di infinito. *“Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come una semente”* ha scritto Thomas Merton. Tutti siamo inseriti nel tempo, che passa con ritmi non sempre uguali, ma inesorabilmente scorre via. Possono sfuggire di mano ore, minuti e giorni come se fossero aridi granelli di sabbia, simili a quelli che sono nelle clessidre: espressione solo di un vuoto, di un non-senso, di rassegnazione. Gli stessi istanti possono essere semi che depositati nel terreno della nostra storia personale e familiare crescono e fruttificano.

Kairos: tempo delle scelte

Non dobbiamo far scorrere stagioni, mesi, giorni, albe, tramonti e tutta la bellezza della vita di relazione senza assaporarli, gustarli, penetrarli. Saremmo solo sciocchi e insensati. La vita è un viaggio verso l’Infinito. Il più grande regalo che possiamo chiedere a Dio è non tanto di allungare il kronos della nostra vita, ma di avere coscienza che il kairos è un frutto maturo e gustoso che ogni giorno Dio ci dona a piene mani. Dobbiamo dominare il tempo, colmarlo di atti giusti, rasserenarlo e fecondarlo come un terreno da coltivare e da far fiorire. Dobbiamo essere più attenti a cogliere il bene, più tolleranti nel comprendere e accogliere le proprie ed altrui mancanze. Capaci di vivere la vigilanza dei nostri gesti, dei nostri pensieri, delle nostre parole nel desiderio di dare il meglio di noi stessi.

Il *kairos* è il tempo delle scelte fondamentali è il tempo accettabile, favorevole, è l'occasione, ma in quanto sia colta. C'è una raffigurazione di Donatello al museo del Bargello a Firenze che rappresenta il *kairos* come un fanciullo con le ali ai piedi che passa e deve essere

afferrato. Il fanciullo che vola, deve essere colto al passaggio, anzi prima che passi, perché non si può prendere alle spalle: bisogna afferrarlo per il ciuffo che vola in avanti, mentre corre. Ma non è possibile prendere il *kairos* dal ciuffo, se non si è vigili, se non si usa il pensiero critico, se non si è in attesa, se non si è disponibili. «*Chi manca o sfugge al kairos distrugge se stesso, va in rovina*» scrive Platone nella Repubblica. È uno spazio di tempo assai decisivo per ognuno di noi che bisogna saper utilizzare con coraggio, forza e decisione.